

Gli Arbëreshë tra migrazione, memoria e identità culturale: il contributo storico di Angelo Masci

La storia delle comunità arbëreshe in Italia rappresenta uno dei fenomeni migratori più significativi dell'età moderna nel Mezzogiorno italiano. Gli Arbëreshë, popolazioni di origine albanese giunte nell'Italia meridionale tra il XV e il XVIII secolo, portarono con sé lingua, tradizioni, rito religioso e un forte senso di appartenenza culturale. Le loro migrazioni furono causate principalmente dall'avanzata dell'Impero Ottomano nei Balcani dopo la morte di Giorgio Castriota Scanderbeg, evento che costrinse molte famiglie ad abbandonare la propria terra per sfuggire alla dominazione turca. Le comunità albanesi trovarono accoglienza soprattutto in Calabria, Basilicata, Molise, Sicilia e Puglia. I sovrani del Regno di Napoli favorirono questi insediamenti poiché contribuirono al ripopolamento di territori segnati da guerre, epidemie e crisi economiche. Gli Arbëreshë fondarono nuovi villaggi oppure si integrarono in centri già esistenti, riuscendo tuttavia a conservare la lingua arbëreshe, il rito bizantino e numerose tradizioni popolari. La salvaguardia di questi elementi permise alle comunità di mantenere viva la propria identità culturale nel corso dei secoli.

Le prime generazioni di migranti vissero spesso in condizioni difficili, in territori rurali caratterizzati da povertà, isolamento geografico e limitate possibilità economiche. Molti si dedicarono all'agricoltura, alla pastorizia e ai lavori manuali, mentre la vita quotidiana ruotava attorno alla famiglia, alla religione e alla comunità. Nonostante le difficoltà, gli Arbëreshë svilupparono forme di solidarietà interna molto forti: le feste religiose, i matrimoni e le tradizioni orali contribuirono a rafforzare il senso di appartenenza e a preservare la memoria collettiva. In alcuni casi il rapporto con le popolazioni locali favorì processi di integrazione pacifica, mentre in altri emersero tensioni dovute alle differenze linguistiche, religiose e culturali.

All'interno di questo quadro storico e socio-culturale, caratterizzato dalla formazione e dal consolidamento delle comunità arbëreshe nel Mezzogiorno si inserisce la figura di Angelo Masci, intellettuale e giurista nato nel 1758 a Santa Sofia d'Epiro, uno dei principali centri arbëreshë della Calabria. A questa personalità è dedicata una delle principali vie del paese di Santa Sofia e anche la biblioteca comunale locale porta il suo nome, segno di un riconoscimento ancora oggi vivo. Masci visse nel clima culturale del Settecento illuminista del Regno di Napoli, un periodo caratterizzato dalla diffusione di nuove idee sulla ragione, sulla storia e sui diritti dei popoli. Molti giovani arbëreshë studiavano nei seminari e nelle scuole napoletane entrando in contatto con la cultura italiana ed europea. Da questo ambiente nacque una nuova élite composta da sacerdoti, studiosi e giuristi

impegnati nella difesa della propria identità culturale attraverso la storia, la letteratura e gli studi linguistici. Angelo Masci appartenne pienamente a questa generazione. Trasferitosi a Napoli in giovane età, intorno ai dodici anni, egli fu affidato allo zio materno, figura ecclesiastica legata all'ambiente militare del tempo. La permanenza nella capitale del Regno, unita ai rapporti con esponenti di orientamento riformista e rivoluzionario, contribuì a formare la sua personalità intellettuale. In questo periodo si collocano anche i primi interessi scientifici e naturalistici, tra cui una dettagliata relazione sui fenomeni precedenti e successivi al terremoto del 1783 nella sua terra d'origine.

Profondamente influenzato dall'Illuminismo, Masci applicò alla storia un metodo razionale e critico, cercando di superare leggende e pregiudizi diffusi sugli albanesi. Il suo obiettivo era dimostrare che il popolo albanese possedeva una civiltà antica e una dignità culturale pari a quella degli altri popoli europei. Per questo motivo cercò di ricostruirne scientificamente le origini, i costumi, la lingua e il ruolo storico nei Balcani e nel Mediterraneo.

L'opera più importante di Angelo Masci è il "Discorso sull'origine, costumi e stato attuale della Nazione Albanese", pubblicato alla fine del Settecento. In questo testo l'autore cercò di correggere le immagini negative diffuse dagli studiosi europei, valorizzando la storia e la cultura albanese e difendendo il ruolo degli Arbëreshë in Italia. Secondo Masci, gli albanesi non erano un popolo marginale o "barbaro", ma una comunità dalle radici antiche, probabilmente collegate agli Illiri, capace di conservare la propria identità nonostante invasioni e migrazioni.

Un aspetto centrale del pensiero di Masci riguarda proprio il ruolo degli Arbëreshë come custodi della memoria storica e culturale del popolo albanese. Egli considerava le comunità arbëreshe dell'Italia meridionale non semplicemente gruppi emigrati integrati nel Sud Italia, ma una parte viva della nazione albanese dispersa nel Mediterraneo. La lingua, le tradizioni popolari e la memoria delle origini rappresentavano, secondo Masci, strumenti fondamentali per garantire la continuità storica e culturale del popolo arbëreshë.

L'opera di Angelo Masci assunse anche un importante valore politico e culturale perché anticipò alcune idee del futuro nazionalismo albanese dell'Ottocento. Il suo "Discorso" può essere considerato non soltanto un'opera storica e illuminista, ma anche una difesa delle minoranze culturali e un manifesto identitario degli albanesi e degli Arbëreshë. Attraverso la storia, Masci cercò di restituire dignità a un popolo spesso giudicato con pregiudizi, contribuendo a rafforzare la coscienza storica delle comunità arbëreshe e influenzando successivamente il risveglio nazionale albanese.

La vicenda degli Arbëreshë dimostra come una comunità possa sopravvivere al tempo, alle migrazioni e ai processi di assimilazione senza perdere le proprie radici. Ed è forse proprio questo il

significato più profondo dell'esperienza arbëreshe: la consapevolezza che un popolo continua davvero a esistere finché riesce a custodire memoria, lingua e identità.

Per approfondimenti:

Altimari F., *L'opera di Angelo Masci, primo manifesto europeo sull'identità degli Albanesi e sui diritti degli Arbëreshë*, in «AION. Sezione Romanza», 15 (2023) pp. 37-59.

Barone A., Savaglio A., Barone F., *Albanesi di Calabria. Capitoli, grazie ed immunità. Il ruolo della Chiesa e la politica dei principi Sanseverino di Bisignano tra XV e XVI secolo*, Galsibaris, Acri 2000.

Capalbo F., *Di alcune colonie albanesi della Calabria Citra*, in «Archivio Storico della Calabria», 6 (1918), pp. 259-288.

Cassiano D. A., *Angelo Masci tra borghesi e contadini al tramonto del feudalesimo napoletano*, in «Il Serratore», 3 (1988), pp. 43-44.

Caridi G., *La Calabria nella storia del Mezzogiorno*, Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria 2013.

Catalano A., *Angelo Masci: la sua opera e i suoi tempi*, in «Risveglio-Zgjimi», 6/2 (1968). pp. 17-29.

De Leo P., *Condizioni economico-sociali degli Albanesi in Calabria tra XV e XVI secolo. L'esempio di Santa Sofia d'Epiro*, in «Miscellanea di studi storici», 1 (1981), pp. 123-142.

De Leo P., *Mobilità etnica tra le sponde dell'adriatico in età medievale*, in *Gli Albanesi in Calabria. Secc. XV-XVIII*, a cura di C. Rotelli, Ed. Orizzonti Meridionali, Cosenza 1988, pp. 13-42.

Fabbricatore F., *Santa Sofia degli Albanesi in Calabria Citra. Feudalità, economia e società tra fine Quattrocento e inizio Ottocento*, Editrice La Mongolfiera, Cosenza 2021.

Masci A., *Discorso sull'origine, i costumi e lo stato attuale degli Albanesi del Regno di Napoli*, Napoli, 1807.

Vaccaro A., *Italo-Albanensia. Repertorio bibliografico sulla storia religiosa, sociale, economica e culturale degli Arbëreshë dal sec. XVI ai nostri giorni*, Bios, Cosenza 1994.

Vaccaro A., *Fonti storiche e percorsi della storiografia sugli albanesi d'Italia (secc. XV-XVII). Un consuntivo e prospettive di ricerca*, in «Studi sull'Oriente Cristiano», 8/1 (2004), pp.131-192.